

# Mateen era nella lista dei sospetti L'Fbi non aveva elementi per fermarlo

## “La moglie sapeva tutto”, oggi potrebbe essere arrestata

### Retroscena

PAOLO MASTROLILLI

Come mai un uomo indagato dall'Fbi per due volte, e finito nella lista di sorveglianza dei potenziali terroristi, non è stato arrestato, ha potuto comprare armi, e ha fatto strage in un club gay? Il direttore del Federal Bureau of Investigation, Comey, ha assolto la sua agenzia, dicendo che ha svolto il proprio lavoro come doveva nei confronti di Omar Mateen. Se questo è vero, però, la situazione diventa ancora più preoccupante.

Se l'Fbi ha commesso un errore, infatti, correggendolo si può sperare che simili attacchi non si ripetano. Se invece ha fatto tutto nella maniera migliore possibile, dobbiamo supporre che altre mine vaganti le siano sfuggite, e aspettarci che esplodano.

La situazione, in realtà, non è così chiara. Una fonte interna al Bureau, che chiede la protezione dell'anonimato, ci spiega che in genere «gli agenti chiudono un'inchiesta sul terrorismo quando hanno seguito tutte le piste investigative possibili, senza trovare prove che giustifichino la prosecuzione delle indagini». In altre parole, se non ci sono elementi che consentono di attribuire qualche reato al sospettato, gli inquirenti si devono fermare. Nel caso di Mateen, ad esempio, non sarebbe stato possibile neppure chiedergli perché voleva acquistare armi da guerra, nonostante fosse stato nella «watch list» dei potenziali terroristi. Questo genera frustrazione tra gli agenti, come ci spiega la nostra fonte: «Con le risorse limitate, e le regole ferree sul tipo di tecniche investigative autorizzate, l'Fbi deve chiedere i casi dove non ci sono indicazioni che il soggetto sia coinvolto in attività illegali». Quindi Omar poteva anche

essere pericoloso, ma non abbastanza da giustificare di continuare a pedinarlo.

Il killer di Orlando aveva attirato l'attenzione del Bureau la prima volta nel 2013, quando aveva detto ai suoi colleghi di avere connessioni col terrorismo. Quindi aveva aggiunto di sperare che i poliziotti attaccassero la sua casa, perché questo gli avrebbe dato l'opportunità di diventare un martire. L'Fbi allora lo aveva interrogato e messo sotto sorveglianza, ma era arrivato alla conclusione che si trattava di minacce vuote.

Il nome di Mateen era tornato all'attenzione degli agenti un anno dopo, quando nel maggio del 2014 Moner Mohammad Abusalha era diventato il primo americano morto in un attacco suicida in Siria. Moner veniva dalla Florida e aveva frequentato la stessa moschea di Omar, l'Islamic Center Fort Pierce, dove i due si erano incontrati in varie occasioni. Mateen era stato ancora interrogato, ma anche stavolta l'Fbi aveva stabilito che non c'erano ragioni per sospettare un collegamento con questo terrorista e con l'organizzazione a cui apparteneva, cioè al Nusra, la formazione legata ad al Qaeda e rivale dell'Isis. Gli agenti poi avevano cercato informazioni sul pellegrinaggio alla Mecca compiuto da Mateen, ma non avevano trovato nulla di preoccupante. Inoltre Nora Salman, la seconda moglie del killer di Orlando, era a conoscenza del piano del marito. La donna oggi potrebbe essere incriminata e arrestata.

Questa è la terza volta che una persona indagata e scagionata dal Bureau ha poi commesso attentati, dopo quello riuscito alla Maratona di Boston, e quello tentato contro una gara di vignette su Maometto. L'Fbi del resto ha oltre mille inchieste di questo genere aperte in tutti i 50 Stati Usa, e non ha i mezzi per pedinare tutti i sospettati, se non ci sono prove di reati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 2 1000

**volte**  
Quelle  
che l'Fbi  
aveva indaga-  
to Omar  
Mateen  
per possibili  
legami  
col terrorismo

**inchieste**  
Aperte  
dall'Fbi  
in tutti  
i 50 Stati  
americani  
su sospetti  
terroristi

